



Grazia Toderi, «La via del sale» (fotogramma)
In basso Fulvio Irace

INNOVAZIONI

L'ipermuseo 2.0

La rivoluzione delle sale espositive grazie alle nuove tecnologie digitali

STEFANO MILIANI

CHE POSSIBILITÀ OFFRE LA RIVOLUZIONE TECNOLOGICA IN CUI SIAMO IMMERSI A CHI VA PER MUSEI? L'ESPERIENZA VIRTUALE PUÒ SOSTITUIRE QUELLA FISICA? Sono domande a cui prova a dare un inquadramento *Immateriale, virtuale, interattivo*, volume pubblicato da Electa nella trilogia riunita sotto il titolo «design&culturalheritage» (in tutto 784 pagine in italiano e inglese a 50 euro) e maturata da una ricerca finanziata e affidata a quattro atenei dal Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca. Di cultura virtuale e interattiva a misura di un pubblico nuovo parla uno dei coordinatori del progetto, Fulvio Irace, docente al Politecnico di Milano, apprezzatissimo storico dell'architettura che scrive, tra l'altro, sul «Domenicale» del Sole24ore.

Il volume «Immateriale, virtuale, interattivo» parla di esperienze di musei. Cosa avete trovato?

«Si parla di esperienze quali, per esempio, i musei «della memoria» che hanno avuto un campo di sperimentazione molto interessante in Italia. Per esempio a Piedicastello a Trento una galleria autostradale dismessa è stata trasformata in museo sulla prima guerra mondiale. In questo spa-

Fulvio Irace, docente al Politecnico di Milano e tra i curatori di un progetto sulla cultura virtuale e interattiva, parla delle nuove forme di fruizione dell'opera d'arte per coinvolgere i visitatori. Dalle esperienze di Studio Azzurro al Metropolitan in rete



zio quella documentazione, che di solito finisce in vetrine polverose e bacheche, viene fatta rivivere come una forma di scrittura popolare, di grande efficacia, con installazioni, video, una colonna sonora e la lettura ad alta voce, registrata, di lettere e diari».

Il digitale può sostituire l'esperienza fisica del museo?

«No, è un equivoco di fondo, il contatto diretto con l'opera è insostituibile. Le nuove tecnologie vanno usate perché producono nuovi significati. Le immagini virtuali non sostituiscono quelle reali: non sono la fine del museo come pensano molti ma possono aiutare a creare nuove forme museali ed esperienze inedite».

In che modo?

«Citerei musei legati alle culture locali, come quelli sulla cultura negra o sulle donne in città quali Los Angeles o Londra: si basano sulla grande accessibilità dei nuovi media non solo per attirare persone ma per coinvolgerle nel racconto costruendo testimonianze dirette che, con le nuove tecnologie, si possono materialmente visualizzare. Non potremmo farlo con i musei tradizionali. Bisogna abbandonare l'idea che un museo virtuale sia il duplicato su schermo di quello reale, è una sinergia che può produrre nuovi significati».

Per l'Italia vengono in mente le installazioni di Stu-

dio Azzurro.

«Infatti è un'esperienza centrale di cui si parla nel libro. Sempre per fare un esempio, Studio Azzurro ha fatto un intervento molto bello e permanente nel Capitolium della Brescia romana. Vorrei ricordare però altri progetti, come uno della Regione Lombardia con il registro delle eredità immateriali lombarde dedicato a testimonianze orali tra dialetti, costumi, memorie collettive, arti, spettacoli, riti, processioni, mestieri artigianali e agricoli... È tutto materiale che una volta si classificava come folklore, veniva registrato con audio e poi video o trascritto: ora si può archiviare in forme estese queste attività riconosciute anche dall'Unesco».

Come si muovono i musei italiani? Quelli d'arte, tipo Uffizi, Brera, Galleria Borghese?

«L'Italia è indietro: ci sono siti per visite virtuali ma rispetto a musei esteri come il Rijksmuseum di Amsterdam siamo al web 1.0, neanche al 2.0».

Il Metropolitan di New York rende disponibili in rete tante delle sue opere.

«Il Metropolitan ha riconosciuto che la popolarità in rete fa aumentare il valore delle opere stesse. Anche se perdono qualche dollaro sulla riproduzione (parlo dei diritti d'autore), la perdita è compensata da un vantaggio enorme su un altro lato, a cominciare da quello della ricerca per gli studiosi. E questo fenomeno sta sgretolando quel muro legato ai diritti d'autore che ha costituito finora il grande ostacolo alla grande diffusione di questi progetti e alla espansività della conoscenza. Tornando al Rijksmuseum, il tablet accanto a dei quadri del '600 danno tutte le informazioni sulle figure ritratte, chi erano, cosa simboleggiano certi oggetti».

Con questi strumenti esiste il rischio di spettacolarizzare quel che andrebbe prima capito?

«È un pericolo da evitare ma questi strumenti aprono campi d'indagine prima impensabili e il pericolo dipende dall'uso che ne facciamo noi uomini: siamo noi che dobbiamo conoscere meglio gli strumenti per trarne il meglio».

LETTURE : «Dalia Nera» di James Ellroy diventa un graphic novel - Da Flamigni

e Mengarelli, proposte per una medicina a misura d'uomo P.16 **SANTARCANGELO :**

Al Festival arriva la compagnia cilena La Re-sentida sul presidente Allende P.17